

LA VERA VITA

Gaspare
Sturzo

Due dediche di Don Sturzo: «Bene augurando per l'avvenire della nuova famiglia, nella pietà cristiana, nelle virtù domestiche, nell'amore alla Patria reso efficace da purezza di intenzione e da disinteresse filiale»

Luigi Sturzo ha seminato il suo pensiero sociale, politico e di fede in tutta la sua abbondante produzione sociologica, scrivendo innumerevoli testi. Tra questi "La vera vita", dove esprime la parte più intensa della sua opera di sociologo, cattolico, uomo di fede e sacerdote

UN COMBATTENTE PER I VALORI DEL CRISTIANESIMO

È il testo dell'intervento svolto al convegno di Lucca organizzato dal movimento "Rinnovamento nello Spirito" e pubblicato come prefazione all'opuscolo di Mons. Pennisi.

Rendere testimonianza dell'opera di **Luigi Sturzo** non è una cosa semplice, per almeno quattro ordini di motivi.

Il primo è il legame di parentela che ci lega e che, ovviamente, mi fa sentire sulla pelle le sue idee, riflettendo anche le mie più recenti esperienze di vita e quelle, certamente più dure, di mio padre che, assieme a mio nonno, per difendere queste idee dovette abbandonare Caltagirone e rifugiarsi in Calabria per sfuggire alla persecuzione del regime fascista. Un premio a questa coerenza familiare Luigi Sturzo lo ha voluto dare quando, nel 1953, ha donato a mio padre e a mia madre due libri, quali "*La mia battaglia da New York*" e "*La vera vita*", in occasione del loro matrimonio. **Il dono, semplice nella sua materialità, ha assunto un altissimo valore per il messaggio apposto nelle dediche.**

A mio padre, Luigi Sturzo ha voluto tracciare la linea morale della nostra famiglia con queste parole: «*Bene augurando per l'avvenire della nuova famiglia, nella pietà cristiana, nelle virtù domestiche, nell'a-*

more alla Patria reso efficace da purezza di intenzione e da disinteresse filiale» (30 aprile 1953, dedica su "*La mia battaglia da New York*").

La frase di Luigi Sturzo rivolta a mia madre segna il cammino dell'uomo verso Dio, in quanto nel donarle il libro "*La vera vita*", scritto durante il periodo dell'esilio, ha voluto confermare il suo percorso di fede nell'esercizio dell'arte politica con la frase: "*Leggendo queste pagine, in momenti di evasione dalla realtà quotidiana, ricorda chi le scrisse, in esilio, con la fiducia di un mondo migliore*" (30 aprile 1953, dedica su "*La vera vita*").

Il secondo motivo, invece, è di natura professionale, in quanto il mio lavoro di magistrato svolto per undici anni in Sicilia, presso la Procura della Repubblica di Palermo, quale pubblico ministero e altri anni ancora, fuori dalla Sicilia, quale Giudice di Tribunale, rischia di influenzare questo desiderio di testimoniare l'impegno sociale, politico e di fede di Luigi Sturzo nell'agire per "*portare Dio nella politica*", con quella visione del mondo che viene definita comunemente "giusti-

zialista", che poi assume una maggiore caratterizzazione, secondo molti assai negativa, per quel suo lento scorrere verso un orientamento "palermo-centrico". **Insomma, la mia lettura di Sturzo si colora spesso di quegli elementi di esaltazione della meridionalità del sacerdote calatino, del suo desiderio (che è anche il mio) del risorgimento del Sud e della Sicilia in particolare, dell'affermazione di principi morali, della politica intesa quale servizio per il bene comune, della lotta al clientelismo, alla corruzione e alle mafie.**

Il terzo motivo è solo apparentemente il più semplice ma, in realtà, è il più complesso, in quanto Luigi Sturzo ha seminato il suo pensiero sociale, politico e di fede in tutta la sua abbondante produzione sociologica, scrivendo innumerevoli testi. Tra questi "*La vera vita*", dove esprime **la parte più intensa della sua opera di sociologo, cattolico, uomo di fede e sacerdote** e, al suo estremo opposto, un dramma teatrale giovanile del 1900 intitolato "*La mafia*", **dove analizza le miserie di una gestione del potere corrotto e immorale**

che allontana l'uomo da Dio, sulla strada del danaro, delle clientele, della violenza e del sopruso mafioso.

Il quarto motivo, invece, nasce dall'essere sia Luigi Sturzo, che io stesso molto più indegnamente, entrambi siciliani, e dalla necessità, dunque, di vivere la nostra "sicilianitudine". **Leonardo Sciascia**, in un suo racconto dal titolo dubitativo *"Come si può essere siciliani?"* esprime bene questa lotta quotidiana che vive dentro il concetto di "sicilianitudine". Sciascia riprende il quesito già espresso da **Montesquieu** sul come si potesse essere persiani nella Parigi del XVIII secolo, intrisa di pregiudizi etnici e razziali che rendevano difficoltoso il senso di appartenenza a quell'origine orientale; e attualizza la domanda in funzione dell'essere siciliani. Secondo Sciascia, il pregiudizio alimenta la diversità e la difficoltà di essere siciliano, anzi *"e non che diversità e difficoltà non ci siano: ma non sarebbero tali da provocare conflittualità e chiusure se i pregiudizi non le accentuassero ed esasperassero, se remore, difetti e virtù (spesso alle virtù) venissero messi in conto della varietà del mondo e non della inimicizia col mondo"* (Leonardo Sciascia, *"Fatti diversi di storia letteraria e civile"*, Ed. Sellerio).

E alla domanda su come si può essere siciliani, Sciascia propone di rispondere *"con difficoltà"*.

Ora, tornando a Luigi Sturzo, è difficile conoscere, descrivere e accettare il complesso

mondo di principi, ideali, progetti e idee di un siciliano, prete cattolico, fondatore di cooperative di lavoratori, di casse rurali e artigiane, sindaco di Caltagirone, fondatore del Partito Popolare Italiano, esiliato per difendere le sue idee e la regola della Santa Chiesa, un combattente per l'affermazione dei valori del Cristianesimo nella politica, che ha scritto non solo come uomo di fede, ma anche di azione, contro i regimi totalitari che uccidono la libertà e la dignità dell'uomo e lo degradano a cosa, o a numero; contro la volgarità dei regimi capitalistici, dove il dio denaro travalica e travolge il mondo degli ideali e dei valori morali, rendendo l'agire schiavo della sola bramosia di danaro e di potere; contro l'ignominia della partitocrazia, della corruzione e del clientelismo politico nella gestione della cosa pubblica e nella trasformazione dell'esercizio del potere, non quale servizio per il popolo e per il bene comune, ma quale esercizio egoistico dell'affermazione dell'io. **Come si può accettare l'idea di un prete siciliano, che per tutta la sua vita ha combattuto tutte queste battaglie denunciando il cambiamento, il degrado della nostra società, non solo italiana, ma anche europea, la perdita dei nostri valori cristiani, della nostra identità di cattolici, verso un mondo laicista basato su un esasperato pragmatismo?** *"Con difficoltà"*.

Bisogna precisare che, quando parliamo del pensiero di Luigi Sturzo, troviamo sempre, da parte degli addetti ai lavori, una molteplicità di riferimenti

alla sua attualità, alla sua riscoperta, al valore del suo pensiero, delle sue battaglie politiche e dei suoi studi sociologici. Molto spesso il riferimento è ancora più forte perché si parla di profezia. Addirittura **Gobetti** lo definì *"il messianico riformista"*.

Soffermandoci su questi concetti, bisogna ammettere che **il pensiero politico e sociologico di Luigi Sturzo è stato oggetto di un embargo culturale per molti anni, forse troppi**. Sono gli anni in cui in Italia s'è sviluppata la tendenza politica allo stalinismo e alla partitocrazia; gli anni in cui la voce moralizzatrice e fustigatrice di Sturzo contro la corruzione della politica era, evidentemente, fuori del coro, non coincideva con gli interessi delle forze sociali, imprenditoriali e politiche. **Ma Sturzo mi ha insegnato, ci ha insegnato, ad avere fede in un "mondo migliore", ad agire "nell'amore alla Patria reso efficace da purezza di intenzione e da disinteresse filiale"**.

Restando nel solco dell'insegnamento di Sturzo, dobbiamo rispondere a una domanda su come noi cristiani possiamo vivere questa vita terrena in modo efficace, puro, disinteressato **per costruire un mondo migliore nella comunione con Dio**.

Nel tentare di rispondere a questa domanda, non posso usurpare un mestiere che non è il mio, ma desidero soffermarmi, semplicemente, su dei brani tratti dal libro di Luigi Sturzo, *"La vera vita"*.

Il pensiero politico e sociologico di Luigi Sturzo è stato oggetto di un embargo culturale per molti anni, forse troppi. Sono gli anni in cui in Italia s'è sviluppata la tendenza politica allo stalinismo e alla partitocrazia; gli anni in cui la voce moralizzatrice e fustigatrice di Sturzo contro la corruzione della politica era, evidentemente, fuori del coro, non coincideva con gli interessi delle forze sociali, imprenditoriali e politiche.

Restando nel solco dell'insegnamento di Sturzo, dobbiamo rispondere a una domanda su come noi cristiani possiamo vivere questa vita terrena in modo efficace, puro, disinteressato per costruire un mondo migliore nella comunione con Dio.

In tutta la vita soprannaturale attuata vi è unione mistica con Dio, perché vi è la grazia santificante, che ci fa "consorti della divina natura" e la carità (la quale durante la vita presente contiene e fede e speranza) che ci fa comuni nell'amore.

"La vera vita è quella dello spirito, del suo più alto stadio, dove solo può operarsi la pacificazione delle intime discordanze e contraddizioni e dove ogni bisogno e dolore trova soddisfazione, conforto e superamento".

Luigi Sturzo

Il primo è parte del più ampio discorso della società in Dio e del capitolo dedicato alla comunione:

"Dio ci ha voluto lasciare tutto il nostro essere, la personalità, la libertà, i nostri stessi difetti, le nostre miserie, la possibilità della colpa; ha rispettato tutto in noi; allo stesso tempo, ci ha dato un dono divino, perché noi possiamo arrivare alla comunione con lui. Nasce una società misteriosa tra il finito e l'infinito; le anime divengono le spose di Dio. Noi ci diamo a lui; prendi possesso di noi; egli ci risponde che ha già preso possesso con la sua grazia. Noi diciamo che rafforziamo il nostro intelletto per meglio conoscere e la volontà per meglio amare; egli ci risponde che lo ha fatto con la fede, la speranza, la carità che ha infuso nelle anime nostre. Noi allora diciamo che sì, crediamo, speriamo, amiamo, ma vogliamo dimostrarcelo con le nostre opere; egli ci risponde che ci ha dato le virtù cardinali infuse e i doni dello Spirito Santo. Noi proviamo a cantare il divino epitalamio, prorompendo nelle lodi e giubilo d'amore; egli ci ricorda che ha messo le sue parole nella nostra bocca per lodarlo e ci ha dato le ali per seguirlo dovunque vada, e ci ha preparato il talamo immortale in una gloria eterna. Noi allora, nell'ebbrezza di tale unione, gridiamo che 'non siamo noi che viviamo, ma è Cristo che vive in noi'; che 'la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio'; che 'in questa vita è assorto quel che è temporaneo nell'eterno'; che 'siamo trasformati di chiarezza in chiarezza'; che 'è tutta la Trinità che abita in noi' e noi 'siamo perduti nell'infinità

di Dio'. Così ora e nel futuro la nostra comunione con Dio inizia e si perfeziona".

Il secondo brano riguarda l'unione mistica: *"Per l'elevazione dell'umanità alla vita soprannaturale o per la vocazione alla salute, noi tutti siamo in potenza uniti misticamente a Dio; per la comunicazione della grazia santificante, veniamo uniti abitualmente a Dio in mistica comunione; per gli atti di fede e di carità insieme, noi rendiamo attuale tale unione; per mezzo dei doni dello Spirito Santo e dei sacramenti, noi aumentiamo, in un processo percettivo, la grazia e le virtù teologali che ci tengono uniti a Dio. L'unione mistica è, dunque, all'inizio e alla radice della nostra vita soprannaturale per arrivare all'apice della sua consumazione. In tutta la vita soprannaturale attuata vi è unione mistica con Dio, perché vi è la grazia santificante, che ci fa 'consorti della divina natura' e la carità (la quale durante la vita presente contiene e fede e speranza) che ci fa comuni nell'amore. Chiamiamo mistica questa unione, perché è una partecipazione della natura divina; essa è distinta dall'unione naturale con Dio quale creatore, ordinatore, provvidenza e fine degli uomini. La chiamiamo mistica perché nascosta e oscura alla nostra ragione e all'esperienza comune, ma rivelata per fede, sperimentata indirettamente nella pratica della virtù e nel cammino della perfezione".*

Ma cosa è questa vita soprannaturale che Luigi Sturzo chiama la vera vita?

"La vera vita è quella completa per ogni lato, che corrisponde a

tutte le nostre aspirazioni più profonde e che forma la più alta sintesi delle nostre potenzialità e attività. La vera vita è quella dello spirito, del suo più alto stadio, dove solo può operarsi la pacificazione delle intime discordanze e contraddizioni e dove ogni bisogno e dolore trova soddisfazione, conforto e superamento. Questa vita è la soprannaturale, alla quale siamo stati predestinati da Dio, non per esigenza di natura ma per dono di benevolenza; dono che ci eleva e nobilita, ci chiama al consorzio con Dio e ci fa inabissare nel suo mistero. La vita soprannaturale [...] è una vera trasformazione dell'esistenza e dell'attività umana. La nostra vita di animale ragionevole, pur rimanendo alla superficie quella che è, con tutte le sue miserie, acquista un altro principio interiore al di sopra delle sue forze; da questo è unificata, ricevendo lo stampo della soprannaturalità. [...] non è una metafora né una amplificazione chiamare vita vera la soprannaturale, perché, mentre con essa non si nega, anzi si perfeziona la vita naturale, senza di essa non si può neppure sanamente godere di tutto quello che la natura ci offre, né sviluppare tutte le nostre forze spirituali, né mantenere l'intelletto nella sfera della verità, né superare moralmente le colpe, né attingere a una destinazione che dia significato all'immortalità dello spirito, né ottenere quella comunione con Dio che ci renda partecipi della sua stessa natura".

Vi ringrazio ancora per l'invito rivoltomi e per l'occasione che mi è stata data di poter parlare di Luigi Sturzo.